

NOTIZIARIO

MIR

SECRETARIATO
ITALIANO

Via delle Alpi, 20
00198 ROMA



MOVIMENTO INTERNAZIONALE DELLA RICONCILIAZIONE

Tel. 06/863326

S O M M A R I O

X LA COMUNITA' DEL SERVIZIO CRISTIANO, RIESI (Sicilia)	Pag. 3
LAVORO NEL MEDIO ORIENTE	" 5
LAVORO IN AMERICA LATINA	" 9
MANIFESTAZIONE NONVIOLENTA INTERNAZIONALE DI DONNE A CIPRO	" 11
VEGLIA DI PREGHIERA PER LA PACE IN OCCASIONE DEL PELLEGRINAGGIO MILITARE INTERNAZIONALE	" 12
DOCUMENTO DEI CONTADINI DELLE LEGHE AGRARIE CRISTIANE	" 13
FINE DI UN ARTICOLO DELL'ARCA	" 16
PAGINE DELLA COMUNITA' DELL'ARCA	" 17
SOS PER UN BAMBINO CONTADINO DEL PARAGUAY	" 20

Domenico Sereno Regis
Corso Inghilterra 17 bis
10138 Torino

N. 63-64 Novembre-Dicembre 1975

MOVIMENTO INTERNAZIONALE DELLA RICONCILIAZIONE

Segretariato Italiano

Via delle Alpi, 20

00198—ROMA

tel. 863326

Sala di lettura, informazioni e biblioteca sulla nonviolenza, le cause e gli effetti della guerra, e il lavoro dei vari movimenti per la pace nel mondo.

Aperta i giorni feriali dalle ore 18 alle 20.

PRINCIPI E SCOPI DEL MOVIMENTO (Art. I dello Statuto)

Il M.I.R. riunisce quali membri tutti coloro che credono che l'amore quale Gesù Cristo ha manifestato è l'unica forza che può vincere ogni male. In forza di questo amore essi credono che gli uomini sono chiamati:

- a) a seguire questo amore nella vita personale e sociale;
- b) a portare la riconciliazione tra tutti gli uomini, praticando l'amore;
- c) a rifiutare qualsiasi preparazione e partecipazione di guerra poiché ogni violenza palese o occulta è contro l'amore;
- d) a costruire la pace, che è frutto dell'amore, eliminando con il metodo della nonviolenza qualsiasi causa di guerra o di conflitti, come le ingiustizie sociali, la fame, le discriminazioni razziali o ideologiche...

Il M.I.R. fa parte, quale Sezione Italiana, della "International Fellowship of Reconciliation — IFOR" di cui condivide fini e principi.

Tutti coloro che sono in armonia con i principi del Movimento e condividono i suoi scopi e metodi possono diventare soci.

La quota di affiliazione è stabilita in lire 3.000 annue per soci ordinari, di lire 5.000 e più per soci sostenitori. I versamenti possono essere effettuati direttamente oppure a mezzo c/c postale al n. 1/43944 intestato al Signor Franco Onorati — Via delle Alpi, 20 — ROMA.

INDIRIZZI UTILI

Segretariato Internazionale

M.I.R. (I.F.O.R.) Van Elewyckstr. 35, 1050 Bruxelles, Belgio.

Gruppi locali del M.I.R. in Italia:

52100 Atezzo; Gisella Mazzeschi v. Campaldino 1 tel. 0575/351991.

25100 Brescia, V. Milano 65.

26100 Cremona, P. Giuseppe Anziani v. Milazzo 25 tel 03721/25598.

58022 Follonica (Grosseto), Fabrizio Valletti v Sardegna 23 tel. 0566/40102.

00056 Ostia (Roma), Roberto Romio, v. Marino Fasan 38.

67034 Pettorano sul Gizio (AQ), D. Pasquale Jannamorelli v. Cicone 7 tel. 0864/48132.

93016 Rieti (Caltanissetta), Servizio Cristiano v. 1 maggio tel. 0934/928123.

00198 Roma, via delle Alpi 20 tel. 863326.

10147 Torino, Casa per la Pace, v. Venaria 85/8 tel. 011/218705.

55049 Viareggio, Comunità del porto, Lungo Canale Est 57 tel. 0584/46455.

80141 Napoli, A. Drago, V.F.M. Briganti 412 tel. 081/449876.

Comitato nazionale:

Fabrizio Fabbrini presidente, Umberto Vivarelli, vice presidente, Franco Onorati, tesoriere, Hedi Vaccaro, segretaria, Beatrice Borne (Rieti), Tonino Drago (Napoli), Giuseppe Anziani (Cremona e Piacenza) Corrado Bartolomei (Nuova Ostia), Pasquale Jannamorelli (Pettorano sul Gizio), D. Sirio Politi (Viareggio) Domenico Sereno Regis (Torino) Fabrizio Valletti (Follonica) Fausto Spegni (direttore responsabile del Notiziario M.I.R.) Simonetta Salacone (Roma).

Continua la descrizione dei gruppi locali associati al M.I.R.

LA COMUNITA' DEL SERVIZIO CRISTIANO, RIESI (Sicilia)

Fin dall'inizio di Agape (Centro giovanile evangelico nel Piemonte) abbiamo avuto la preoccupazione di trasferire nel pieno dell'esistenza il messaggio dello Evangelio. Il campo di lavoro di Agape ne è stato un primo tentativo. I campi di studio ne hanno sempre discusso. La Comunità di Agape è sorta come comunità di servizio. Il primo servizio lo ha dato ad Agape stessa. Per questa stessa ragione le zone depresse, dove la sofferenza umana è maggiore, hanno rappresentato per noi un problema vivo. Abbiamo sostenuto e aiutato l'opera di Danilo Dolci nei limiti del nostro possibile, ma abbiamo soprattutto desiderato creare un gruppo comunitario che condividesse problemi e vita di quelle zone.

Ad un certo momento la Comunità di Agape ha concretato il suo primo progetto, ha stabilito quale dei suoi membri avrebbero iniziato l'opera; si sono fatti alcuni viaggi di inchiesta nell'Italia meridionale, nell'ultimo dei quali si è scelto come luogo della nostra azione la città di Riesi, nella Sicilia centro-meridionale. Questa città, difatti, ci è apparsa particolarmente bisognosa e schiacciata dai suoi molti pesi.

L'opera di Riesi è dunque non un'opera individuale, ma comunitaria, emanazione della comunità di Agape della quale sono membri la maggior parte dei componenti l'attuale "Servizio Cristiano".

Nel novembre 1961 sono scese a Riesi sette persone delle quali sei erano della Comunità di Agape. Il gruppo si è venuto progressivamente ingrossando, secondo le crescenti necessità del progetto, ed è ora di 27 persone. Queste sono di cinque differenti nazionalità e quasi tutte qualificate per il lavoro che sono chiamate a compiere. Il gruppo vive vita comunitaria. Si abita la medesima casa, si partecipa agli stessi pasti, ognuno riceve il suo "argent de poche" nella stessa misura. La giornata si inizia con una preghiera, poi ognuno va al suo settore di lavoro. La sera dopo cena abbiamo di nuovo la preghiera comunitaria, poi ci si scambiano le informazioni sui fatti salienti della giornata. Ogni settimana c'è l'assemblea in cui si prendono tutte le decisioni insieme. Generalmente una volta ogni due mesi v'è una "retraite" in cui si discutono i problemi di fondo.

LA CITTA'

Riesi ha avuto nel suo recente passato circa 26.000 abitanti. A causa dell'emigrazione ne ha ora meno di 15.000. La sua situazione è caratteristica di quelle cittadine delle "zone d'ombra", cioè di quelle zone che ancora non si sa come potranno essere inserite nei piani di sviluppo. La sua agricoltura è fallimentare. Le miniere di zolfo che davano nel passato lavoro a oltre 800 minatori sono ora chiuse. Solo pochi riesini sono assorbiti in miniere viciniori. Le entrate maggiori sono rappresentate dai vaglia degli emigranti che hanno permesso un miglioramento di un considerevole numero di abitazioni. Una grande parte di queste sono tuttavia ancora "dammusi", cioè composte da una sola stanza, senza finestre e con una sola porta, nella quale vive tutta una numerosa famiglia, con essa l'animale di lavoro, l'asino o il mulo.

Non meno depressa è l'istruzione. Circa il 25% della popolazione è analfabeta. Le classi scolastiche sono molto al di sotto delle necessità. Non c'è una biblioteca, né una sola libreria.

Nel settore dell'igiene basti dire che poco meno della metà delle strade sono a fondo naturale e prive di fognature. I bimbi vi giocano dalla mattina alla sera.

Oltreché dalla grande miseria e da quanto detto sopra la situazione è resa grave dal fatto che, dopo secoli di sfruttamento, gli uomini di qui hanno perso ogni fiducia e vivono in uno scettico letargo. A ciò si aggiunga l'influenza di tradizioni che rendono la vita ancor più dura. La donna non sposata è spesso prigioniera in famiglia, molti matrimoni sono ancora combinati dai genitori e via dicendo; per non parlare dei lunghissimi periodi di lutto in cui la donna per anni non può uscire di casa. La mafia ha poi dominato per lungo tempo e soltanto ora, con la commissione parlamentare anti-mafia, è un po' calma.

IL LAVORO DEL GRUPPO

L'inserimento nella città richiede che si affrontino con essa i suoi problemi più gravi. In questo senso il nostro gruppo cerca di entrare nei vari settori della vita cittadina con opere ed azioni di prima necessità o di spinta all'iniziativa altrui. Attualmente il lavoro con gli emigranti è di massima importanza.

Nel settore dell'istruzione abbiamo realizzato una Scuola Materna con circa 100 iscritti; una Scuola Elementare con circa 200 iscritti; una Scuola per formazione meccanici con 10-15 iscritti; di tempo in tempo dei corsi di ricamo; una biblioteca con sala di riunioni per dibattiti. Ben presto realizzeremo una Scuola Media.

Nel settore dell'economia abbiamo un Centro Agricolo nel quale si esperimentano e propagandano nuove colture; degli allevamenti di ovaiole; una cooperativa di ricamo; una piccola fabbrica di frese di acciaio, dimostrazione questa che anche in

luoghi sprovvisti di ogni mezzo ci si può incamminare verso piccole industrie.

Nel settore dell'assistenza: un ambulatorio pediatrico; un ufficio di assistenza con molteplici attività di primo soccorso.

Nel settore socio-politico affrontiamo di tempo in tempo varie battaglie come per esempio quella contro il censo dell'enfiteusi di origine feudale; quella per la miniera di zolfo. La situazione varia e le necessità di intervento con essa. In questo momento cerchiamo di collaborare con Enti di sviluppo per il mutamento della situazione agricola. Il vero lavoro in questo settore è quello in vista di un cambiamento di mentalità, premessa indispensabile ad un vero rivolgimento socio-politico.

IL DIALOGO

Abbiamo indicato le maggiori attività. Ce ne sono altre ancora. E' chiaro però che non pensiamo di mutare una città con opere varie, anche se queste sono di prima importanza. Tutte queste opere non sono fine a se stesse, ma esse ci permettono di stabilire un dialogo con il popolo. Il dialogo non può essere mai teorico. E' inutile dire: "Si dovrebbe fare questo o quello," occorre mettersi al lavoro per risolvere i problemi e, cercando di risolvere i problemi, portare l'attenzione della gente ai fatti essenziali. Il dialogo è ora aperto. Non solo la gente ha fiducia nel nostro lavoro, ma è pronta a discuterne i principi e assai spesso a collaborare. Col dialogo le varie opere realizzate e quelle in via di realizzazione rappresentano la spina dorsale ed i punti di riferimento. Il dialogo si apre ora non solo con quelli di Riesi, ma assai spesso anche si allarga ad altre parti della Sicilia.

IL MESSAGGIO Il contenuto del dialogo è l'annuncio del "nuovo mondo di Cristo", il Regno. Cerchiamo di indicare in Cristo non solo il Salvatore, ma che in Lui abbiamo anche il Salvatore del mondo. Così non vi è un settore profano ed uno sacro nella vita dell'uomo, ma tutto è profano e tutto santificato da Cristo, nella cui persona vediamo un mondo nuovo che è il vero, il mondo dell'agape, l'amore di Dio fatto carne. Il mondo degli uomini, vuoi della natura, è il mondo della "tua morte è la mia vita", il mondo di Cristo è il mondo della "mia morte è la tua vita", cioè non il mondo della competizione, del dominio, della forza, dello sfruttamento, ma il mondo del dono, del gratuito, del servizio della ricerca dell'altro. Ogni attività umana, ogni dottrina devono essere confrontate con questo mondo, cioè con la Croce, che ne è il centro. Una politica vera non è quella del profitto, ma quella del dono; una sociologia vera è quella dell'Agape... e via dicendo. Gli uomini devono dirigere bene le loro ricerche in ogni settore e non accontentarsi di soluzioni provvisorie che sono sempre false. Alla città il discorso suona così: intanto voi sfruttate, dominate, cercate il vostro interesse, voi uccidete la vostra città; in quanto voi vi donate per gli altri, cercate in primo luogo il bene degli altri.... voi costruite, risuscitate la città. Naturalmente il riferimento a Cristo deve essere chiaro, perché il Suo mondo è vero solo se è risuscitato; altrimenti non è che una ideologia confrontabile con altre ideologie. L'annuncio del "nuovo mondo" sta o cade con la certezza della Resurrezione del Signore.

CONCLUSIONE

Il tentativo di mutare la situazione di una città non è cosa da poco. Anzi, se non confidassimo nel Risorto, ciò potrebbe essere ne più ne meno che una utopia. Comunque non è cosa di poco tempo. Non si tratta di proselitismo che non facciamo, ma di mutamento di mentalità, di un passaggio dalla mentalità di "questo mondo" alla mentalità nuova del "mondo di Cristo". E per quel che ci concerne, non desideriamo altro che compiere la nostra vocazione cristiana di esser "sale" della città, per darle un sapore nuovo, dissolvendoci in essa.

Tullio Vinay

La Comunità del Servizio Cristiano di Riesi è minacciata di distruzione parziale perché si vuole costruire una superstrada che dovrebbe dividere i suoi campi, le sue piantagioni, il suo centro agricolo passando proprio in mezzo. Già il 29 settembre scorso il convegno dei gruppi non-violenti riuniti a Roma ha mandato la seguente protesta. Chiediamo a tutti di fare altrettanto, perché c'è ancora tanto bisogno.

*Al Sig. MINISTRO
dei LAVORI PUBBLICI*

I Gruppi Nonviolenti, riuniti a Roma dal 26 al 28 settembre 1975, invitano il Ministro dei Lavori Pubblici a rivedere l'ormai noto progetto che dovrebbe far passare una strada, tagliando in due il Centro in cui opera il Servizio Cristiano di RIESI.

Esorta affinché esperti qualificati vadano a rendersi conto di persona della realtà per due fondamentali motivi:

o: 1) - la possibilità di cambiare il progetto secondo reali valutazioni ambientali ed economiche;

o: 2) - la possibilità di "annullare" il medesimo per la recente scoperta sostenuta da due eminenti personalità, quali l'arch. Gullotta e il prof. Doglio di Palermo. Esiste infatti una strada, che costeggia il paese, lasciata - non si sa per quali

motivi - non asfaltata e non completata, che si ricollega nei due punti (iniziale e terminale) della strada che dovrebbe invece costruirsi del tutto.

Se si portasse concretamente avanti tale tesi, si potrebbero ottenere diverse agevolazioni: a) non recar danno al centro che c'interessa n  ad alcun altro proprietario della zona; b) fare una strada che servirebbe a qualcuno, mentre quella nel progetto non avrebbe motivo di esistere; c) spendere meno denaro per asfaltare e completare la strada gi  fatta (mezzo miliardo contro i cinque previsti dal progetto); d) non dare adito a gravi dubbi sull'onest  dell'Amministrazione ANAS, che - se in stesse sul suo progetto inutile senza giustificazioni valide - sembrerebbe voglia speculare in modo non molto pulito sulla forte somma stanziata.

Restiamo in attesa di conoscere al pi  presto l'esito della nostra sollecitazione.

Cordiali ossequi

I GRUPPI NONVIOLENTI
(Via delle Alpi, 20 - Roma)

LAVORO NEL MEDIO ORIENTE

ISRAELE SETTEMBRE 1975

Jean e Hildegard Goss

Israele, TERRA SANTA degli Ebrei, dei Cristiani e dei Maomettani   un pezzo di terra meraviglioso; ma quelli che l'abitano e quelli che la sfruttano, la crocifiggono di continuo. Noi Europei abbiamo deciso di parteggiare per gli Ebrei oppure di parteggiare per gli Arabi, secondo le nostre esperienze personali e la nostra formazione politica.

Ambedue le parti difendono con veemenza i loro diritti e cercano di guadagnare l'opinione mondiale. Esiste una documentazione ampia su questo complesso conflitto, il quale minaccia di spingere nel caos della distruzione non soltanto il Medio Oriente ma il mondo intero nell'ora che le super-potenze sceglieranno per "salvare" la loro economia e i loro interessi. Se   vero che il conflitto fu creato dai "grandi dell'Europa", i quali dispongono arbitrariamente di paesi e di popoli, se   vero che l'esistenza dello Stato Israele e il modo col quale si afferma ha portato a uno sviluppo di posizioni estremamente nazionaliste presso Ebrei ed Arabi e a dei meccanismi di difesa reciproca che vengono sostenuti dalle Potenze Occidentali ed Orientali, le radici del conflitto sono molto pi  profonde. Esse sono di natura religiosa, politica e storica (vecchie di secoli) e perci  profondamente psicologiche. Si tratta di una fede radicata nella storia, la quale in questa zona del mondo si trova in una lotta tra la vita e la morte.

Perci  tutti i tentativi di soluzione che partono dalla base dei popoli colpiti, debbono tener conto innanzitutto degli atteggiamenti, delle sofferenze, dei punti di attrito e dei malintesi psicologici, per trovare cos  nuovi punti di partenza per una ricerca delle soluzioni, la quale al di l  della critica politica, ha come meta di costruire delle condizioni che rendano possibile la coesistenza dello Stato di Israele e di quello della Palestina in uguaglianza e giustizia per un domani di fraternit  e di riconciliazione.

In questa prospettiva abbiamo fatto il nostro viaggio: ci siamo sforzati anzitutto di vivere in pieno le sofferenze, i timori, l'ingiustizie sofferte per comprendere totalmente le aspettative di ambedue le parti, la loro verit , i loro errori e poter condividere cos  le loro sofferenze. Partendo da questo atteggiamento, abbiamo cercato di trovare con loro i fondamenti per la soluzione, mediante un impegno non-violento vissuto e per questo abbiamo messo la vita di ogni uomo al di sopra di tutte le divergenze.

IL PROBLEMA DEI CRISTIANI: CRISI E SFIDA

I cristiani sono una piccola minoranza di circa 100.000 credenti Greco-ortodossi, Greco-cattolici, Maroniti cattolici, Cattolici Romani e Protestanti; la nostra esperienza con loro   stata molto dolorosa. Non vogliamo parlar qui della concorrenza delle varie Chiese cristiane per i Luoghi Santi (13 Patriarchi), concorrenza ormai superata da tempo. Vogliamo piuttosto parlare dei cristiani che si sono identificati radicalmente con Israele oppure con gli Arabi della Palestina, i quali ci hanno accolto con amicizia e amore da ambedue le parti. Ci siamo sforzati di stare vicini alla piccola Comunit  ebraico-cattolica e di comprenderla. La comunit  fa sua la causa sionista e soffre nel proprio corpo le conseguenze di secoli di antisemitismo cristiano, che ha raggiunto il suo culmine nei campi di sterminio di Hitler. Cos , come la maggioranza degli Ebrei Europei, anche loro sono stati traumatizzati da questa esperienza, la quale li spinge a difendere il diritto del loro popolo alla Terra Promessa, con profondo impegno. Essi danno un contributo vitale alla ricerca biblica, scoprendo i legami profondi tra Vecchio e Nuovo Testamento. Il loro senso di colpa

per l'antisemitismo cristiano che vige ancora nei nostri popoli è autentico e profondo. Ma nessuna ingiustizia subita anche se immensa e crudele permette mai di chiudere gli occhi e la coscienza davanti ad una politica ingiusta del proprio popolo, davanti alle "guerre di difesa", occupazioni ingiuste, espropriazioni, arresti: davanti alla negazione dei diritti politici e così via... Noi sappiamo quanto queste cose ci colpiscono nel nostro intimo. Ma proprio qui è la tentazione per quelli che hanno potenza e diritti. E proprio qui è anche la tentazione della comunità ebraica cattolica. A questo punto si decide la loro fedeltà o infedeltà a Cristo e al Vangelo. Poiché il Cristo ama tutti Ebrei, Arabi, credenti e non credenti. Egli libera tutti gli uomini senza eccezione. Egli vuole che noi viviamo questo amore del nemico, questo amore totale, in mezzo ai nostri tragici conflitti.

Ma come si può essere fedeli radicalmente nello stesso tempo al popolo di Israele e a Cristo? Con profondo rispetto dei loro sentimenti, della loro sofferenza abbiamo, nel corso delle lunghe conversazioni, detto a questi nostri amici: "il vostro servizio al popolo ebraico può essere liberante soltanto se voi esprimete al di là dell'identificazione l'adempimento della visione profetica del Salvatore, mediante la vostra testimonianza. Per realizzarsi Israele deve essere servo in mezzo ai popoli che abitano la terra, che egli considera sua, trattando gli Arabi con rispetto e fraternità, e mettendo a disposizione le sue grandissime capacità intellettuali e tecniche al servizio dei popoli di questa terra, rispettando la libertà politica e culturale degli altri. Ma questa si può realizzare soltanto se si è poveri: cioè se ci si schiude allo spirito e ai mezzi di Dio."

I cristiani debbono testimoniare che ogni altro mezzo diverso dalla nonviolenza usato contro l'avversario (per es. la dominazione politica, intellettuale, militare, il cieco nazionalismo, la difesa militare e il riarmo) porta alla distruzione di Israele.

Questovale anche per gli arabi cristiani che si sforzano di identificarsi con il mondo musulmano. Essi portano la croce che soffrono i Palestinesi in Israele, nelle zone occupate di Gerusalemme e alla riva occidentale del Giordano (espropriazione, negazione dei diritti politici, arresti ecc...). In questa sofferenza spesso non è loro più possibile vedere la verità, la paura, le sofferenze degli Ebrei. Non si fidano più del dialogo e accettano la frattura e nella loro disperazione vedono soltanto la possibilità di una liberazione mediante la violenza. Se essi non scoprono la dimensione dell'amore per i nemici che si realizza in azioni di liberazione nonviolenta concrete, allora la loro coraggiosa condanna dell'ingiustizia presente sfocerà nel concetto della "guerra giusta di liberazione". Anzitutto i sacerdoti arabi greco cattolici i quali da anni vedono la sofferenza del loro popolo, sono vittime di questa tentazione. Nessuno ha mai insegnato loro la nonviolenza. La frattura fra ebrei cristiani e arabi-cristiani è profonda, e passa addirittura attraverso gli ordini religiosi. Ci siamo sforzati senza sosta di fare dei ponti e c'è stata qualche indicazione sul modo come procedere:

- riprendere la preghiera e la celebrazione dell'Eucarestia fra arabi ed ebrei-cristiani, confessando al Signore la nostra incapacità di vivere l'amore per i nemici, e chiederGli l'aiuto per poter assumere la sofferenza di tutti e poter lottare per la liberazione e la riconciliazione di ambedue le parti.
- impegnarsi a fare incontrare tutte le chiese cristiane in Israele e nei territori occupati per denunciare insieme le ingiustizie che sono state fatte da ambedue le parti, e progettare insieme i primi passi per diminuire la violenza e costruire la fiducia reciproca. (questo punto l'abbiamo discusso con i dirigenti di diverse Chiese).
- far conoscere le azioni nonviolente che sono già in corso fatte da arabi ed ebrei (per es. la lotta di Mons. Rayas che fu vescovo di Galilea per la restituzione della terra nei villaggi arabi Bir'am e Iqrit). Lotta che unì cristiani, ebrei ortodossi e musulmani in un impegno per la giustizia.
- preparare azioni simili nonviolente sui vari piani. In questa lotta per l'unità si crea la fiducia, la forza e il rispetto reciproco, che sono i fondamenti per un nuovo atteggiamento politico. Citiamo gli esempi di due cristiani: un arabo ed un ebreo, i quali con le loro comunità lavorano già in questo senso.

Il primo è Elias Chacour sacerdote greco-cattolico, nato nel villaggio arabo di Bir'am nella Galilea da dove ancora bambino fu cacciato con tutta la sua famiglia dagli Israeliani. Ora egli è sacerdote a Ibilline (nella Galilea, vicino Nazareth). Tutta la sua vita egli ha cercato di seguire il grande Galileo, Gesù, il quale dice che non bisogna odiare ma scoprire le radici della ingiustizia e estirparle. Egli vive aiutando la popolazione del suo villaggio e di quelli vicini, a scoprire la propria dignità e le proprie capacità creative e liberanti. Con un piccolo gruppo di collaboratori locali, egli è riuscito a riunire cristiani cattolici e ortodossi musulmani e i drusi, (che sono stati nemici da generazioni e si sono rassegnati alla loro posizione soggetta a Israele) mediante progetti di autogestione (culturali e religiosi, biblioteche, scuole, centri di incontri ecc...) - Neve Shalom è una comuni

tà che è stata fondata dal padre domenicano Bruno Hussard. Si trova a metà strada fra Tel-Aviv e Gerusalemme sulle brune colline di una zona che ha visto innumerevoli battaglie. Vuole essere un luogo per un vero dialogo per delle persone e dei gruppi separati dalla razza e dalla religione; un luogo per scoprirsi a vicenda, un luogo di fratellanza e di riconciliazione nella giustizia, un luogo dove adorare insieme il Dio comune agli Ebrei, ai Musulmani e ai Cristiani. Portato dallo spirito profetico della Bibbia, questo giovane movimento cerca le sue radici e la sua testimonianza in un Israele che è diventato una fortezza e che è stato lacerato profondamente. Le baracche di questa comunità costruite da volontari sono aperte a tutti.

LA FORTEZZA ISRAELE: SIONISMO AUTENTICO, NAZIONALISMO FANATICO E GLI ULTIMI DEI GIUSTI

Gli uomini che vivono in Israele non sono ancora un popolo. Quello che li unisce è il destino della loro razza e la lingua e per una parte di essi la fede religiosa e politica. Gli Ebrei europei che oggi sono una minoranza dominano il paese per la loro capacità straordinaria nel settore scientifico, politico ed economico. Si distinguono nettamente dagli Ebrei emigrati dall'Africa Settentrionale e dall'Oriente i quali sono molto più semplici e legati alla cultura orientale e spesso non si trovano bene in questa civilizzazione occidentale, fredda e disumana. Ma malgrado tutto, c'è un miracolo di sviluppo: i pionieri del Movimento dei Kibutz hanno creato mediante un sforzo immenso e grazie all'aiuto finanziario degli Stati Uniti un giardino immenso e una piantagione estesa dove prima c'era il deserto.

Anche l'industrializzazione ha molto progredito. Oggi gli abitanti dei Kibutz sono ricchi, ben sistemati e spesso hanno delle idee materialiste e nazionaliste. Ma il trauma delle persecuzioni degli Ebrei e la paura di essere eliminati un giorno dai 100 milioni di Arabi hanno creato man mano nella massa del popolo una mentalità di difesa psicologica e militare e un nazionalismo esagerato; quest'ultimo viene nutrito da una propaganda sfrenata che ha come solo scopo di movimentare l'opinione mondiale per Israele. Questa paura e questa sfiducia verso gli Arabi ha creato a sua volta presso gli Arabi e anzitutto presso i Palestinesi un nazionalismo che si sta radicalizzando e che viene nutrito dal complesso di inferiorità delle zone sottosviluppate. Nella loro disperazione i Palestinesi hanno appoggiato il terrorismo per attirare l'interesse mondiale. Spingono gli altri Stati arabi nel loro conflitto. Dalla crisi del petrolio, dalla guerra "Yom Kipur" e dal crescente riconoscimento dei diritti dei palestinesi da parte dell'opinione mondiale però questi altri Stati arabi si sentono in una posizione migliorata davanti all'opinione mondiale come partecipi al dialogo con Israele. L'evoluzione della lotta psicologica e politica è accompagnata in ambedue le parti da una massiccia militarizzazione della quale approfittano le grandi potenze e i produttori di armi. Questa strategia della paura legata alla pazzia della difesa militare porta inevitabilmente all'annientamento. Tutto va verso questa meta, tutto è pronto, se si continua questa politica il risultato non sarà "mantenimento di sé stessi" ma distruzione di Israele stessa e di tutta la zona palestinese.

Ci sono delle alternative? Ci sono uomini e donne che riconoscono la realtà e cercano delle vie di soluzione? Dove la speranza? dove sono queste soluzioni?

Abbiamo conosciuto alcuni tentativi, senza dubbio ne esistono degli altri. Queste forze esistono ma sono disperse senza un'unità interna e perciò deboli. L'opposizione politica è conosciuta. Consiste innanzitutto di intellettuali, scrittori, giornalisti, umanisti e socialisti che hanno criticato con forza durante molti anni la politica di potenza e violenza del governo, mediante i loro partiti e le loro pubblicazioni. Molti di essi sono oggi delusi, sono scoraggiati dallo sviluppo della situazione e hanno rinunciato alla loro fiducia nell'uomo. Alcuni di essi sono pronti a scoprire la forza rivoluzionaria della verità che è nell'uomo mediante la nonviolenza attiva e arrivare così ad un'azione politica che vada al di là della politica dei partiti e provoca la responsabilizzazione dalla base, diminuisce la sfiducia e costruisce la riconciliazione nella giustizia.

L'esperienza dell'ultima guerra di "Yom Kipur" ha impressionato molti soldati. Dopo il ritorno, molti gruppi anche nei Kibutzim hanno cominciato a riflettere sulla difesa violenta, sulle sue conseguenze e le alternative possibili. Per il momento si sforzano nell'educazione in uno spirito di pace nei Kibutzim. La rivista "Shdemot" serve come piattaforma per le loro opinioni. Questa nuova coscienza però avrebbe bisogno di essere approfondita molto per portarla ad un impegno completo o decisivo.

Gli intellettuali dell'opposizione sono arrivati a superare quello che c'è oggi in Israele di egoismo, di mal uso della potenza, di violenza nella giustificazione del sionismo e di rifiutarlo, e sono arrivati a questo punto grazie al loro umanismo. Ci sono dei credenti i quali partendo dai profeti e dal Talmud hanno realizzato la visione di un'Israele "serva della giustizia e della pace".

Esistono gli "ultimi dei giusti" ed esisteranno fino alla fine dei tempi. Nei nostri giorni sono un vero segno di speranza. Ma come i profeti, come il giusto Gesù Cristo, anche essi vengono mal compresi e crocifissi dal proprio popolo. Abbiamo in-

contrato uno di essi: Nathan Chofshi 87 anni. Vive in un ospizio per vecchi nei pressi di Tel Aviv. Egli è sionista e ha passato tutta la sua vita su quella parola del Talmud che dice: "non far niente al tuo prossimo che non vuoi che si faccia a te". Insieme a sua moglie ha provato di realizzare questa verità in Israele dal 1908. I due cercavano della terra che non apparteneva a nessun arabo e l'hanno trovata in una zona di palude infettata di malaria. L'hanno prosciugata, coltivata e divise le loro esperienze e amicizia con gli arabi dei paesi vicini in un aiuto reciproco. Così ci racconta Nathan Chofshi: all'inizio tutto era possibile, il dialogo fraterno, la coesistenza nell'amicizia, la coltivazione comune in un paese impoverito, tutto questo era possibile mediante il rispetto, l'amore e la nonviolenza. C'è abbastanza spazio per quelli di noi Ebrei che cercano di ritornare nel nostro paese dopo secoli senza stato proprio. E qui, c'è abbastanza posto per quelli di noi che dopo la nostra dispersione hanno trovato qui il proprio paese. Tutto dipende da noi, dalla nostra giustizia dal nostro amore, dalla nostra nonviolenza, dalla nostra prontezza di essere servo e non padrone. Ma già all'inizio in Israele è scoppiato il conflitto, il dr. Herzel non ha rispettato i diritti degli Arabi. Erano considerati gente senza cultura e di valore minore. Per Ben Gurion e la maggioranza dei dirigenti di Israele tutti i mezzi erano buoni per costruire lo Stato. Isaah Epstein pubblicò nel 1909 un primo articolo sul conflitto israeliano-arabo nel quale richiamandosi al Talmud dichiarò la nonviolenza unico mezzo accessibile. Aron David Gordon immigrato dalla Russia diventò l'esponente più importante della nonviolenza del Sionismo. Il movimento "Brit Shom" più tardi chiamato "Yechud" fu formato e portato da personalità come Martin Buber, professor Simon, professor Bergman ed altri. Ma noi fummo considerati come traditori. Non sono un tipo combattente ma sono stato costretto a lottare tutta la mia vita e la lotta contro i miei propri fratelli era molto più difficile dell'incontro, della riconciliazione con gli Arabi. Purtroppo Israele ha scelto la via del potere e della violenza... e così poi stiamo perdendo non soltanto il nostro Paese ma anche la nostra anima e la nostra missione". Come i profeti, come Gesù, quest'uomo può solo testimoniare perché Dio ha creato l'uomo libero, libero anche di distruggersi.

Ad Haifa abbiamo incontrato un altro dei "giusti" Joseph Abileqh, obiettore di coscienza, fondatore della sezione israeliana dell'Internazionale dei Resistenti alla Guerra e segretario dell'Associazione per la "Confederazione nel Medio Oriente". Questa Associazione ha come progetto una federazione di Stati (Israele, Palestina e Giordania) in questa zona e questo progetto tiene conto dei diritti e delle esigenze economiche e sociali e politiche, come dello scambio necessario di valori e beni per avere uno sviluppo positivo per tutti. Questo progetto - e non importa in quale forma sarà poi realizzato - serve come fondamento per un dialogo tra Ebrei ed Arabi basato sull'uguaglianza delle due parti. Perciò costruisce fiducia e rende possibile un vero avvicinamento. La personalità di Josef Abileah incute fiducia e testimonia una vera nonviolenza vissuta. Egli parla arabo e visita spesso dei villaggi arabi nella Galilea. In molti posti è già conosciuto e negli altri gli riesce relativamente bene realizzare buoni contatti perché come egli dice: "la gente semplice sente subito se uno è veramente giusto e desidera il loro bene, allora danno fiducia a quel cuore e si può lavorare insieme".

Se uno cerca di trovare i punti di partenza per un processo di avvicinamento fra Ebrei ed Arabi palestinesi, bisogna diminuire il trauma della paura e creare una fiducia reciproca mediante un lavoro comune. Questo può essere realizzato nelle situazioni locali di ingiustizia le quali sono sentite da ambedue le parti. Un esempio tale sarebbe la restituzione del terreno espropriato a dei villaggi arabi, facendo questo poi ci sarebbe da sviluppare un progetto di sviluppo economico e sociale e di collaborazione con i Kibutzim (ebrei) nelle vicinanze. Un tale progetto realizzerebbe di nuovo delle condizioni di vita giuste fra gli arabi e diminuirebbe il pericolo del terrorismo nei Kibutzim. Tali azioni nonviolente educano ad aiutarsi e ad avere fiducia in se stessi e creano una fiducia reciproca e punti di partenza per delle azioni politiche più grandi. Una tale prospettiva realizzata su scala nazionale è inevitabile per la sopravvivenza di Israele "per amore di se stesso Israele deve scegliere la via della nonviolenza" sono parole della signora Rachel Rosenzweig, psicologa, che lavora per un impegno politico. Queste poche indicazioni mostrano che tutti gli sforzi nonviolenti per risolvere il conflitto con la polizia devono impegnare in maniera uguale Israele e gli arabi.

CHE POSIZIONE HANNO GLI ARABI IN ISRAELE?

La nostra esperienza è molto limitata, abbiamo già detto che la posizione degli Stati arabi incluso L.P.O. si sta affermando nell'opinione pubblica mondiale. In Israele si deve poi distinguere tra le zone abitate da Arabi da più di 25 anni e appartenenti allo Stato d'Israele da allora, dalle zone occupate: Gerusalemme, Riva Occidentale (del Giordano) e Gaza. In queste ultime il conflitto è forte e la repressione è dura come è stato confermato dall'organizzazione internazionale.

Per guadagnare la fiducia di quelli che soffrono occupazioni e repressioni ci vuol del tempo. Degli intellettuali musulmani hanno parlato con noi sulle molteplici

umiliazioni che soffrono, sulle loro paure e le loro speranze. Anche qui abbiamo trovato molti atteggiamenti diversi. Gli uni chiedono i diritti democratici, politici economici e sociali dentro lo Stato di Israele, gli altri anzitutto nelle zone occupate, sono convinti che prima o poi nascerà una Palestina araba. La loro domanda è sapere "come" si arriverà a questo e quale sarà il loro contributo attivo democratico, durante questo processo. Sia durante il mandato britannico sia durante la occupazione giordana e finalmente anche durante l'occupazione israeliana è stato loro negato sempre di eleggere i loro rappresentanti politici. Quale partecipazione politica avranno in futuro in una Palestina araba indipendente?

Nei loro occhi il dialogo che Israele nega è l'unica alternativa, mentre delle azioni nonviolente tese alla soluzione di problemi concreti hanno il sostegno di questi gruppi arabi. Siamo stati profondamente colpiti dalla fede viva di molti amici musulmani. Abbiamo sentito la forte presenza del Dio vivente nella loro vita, nelle loro azioni. In questa fede nel Dio unico si aprono nuove prospettive per il rispetto di ogni persona umana anche nemica e per un agire con la nonviolenza. Speriamo di fare prossimamente dei seminari di addestramento della nonviolenza, di scegliere i primi progetti comuni i quali dalla base portano al superamento dei problemi.

LAVORO IN AMERICA LATINA

Appello di "Servicio"
 Centro di coordinamento dell'Azione liberatrice
 nonviolenta in America Latina -----

Dal Messico è pervenuto il 4 ottobre scorso al Segretario internazionale del Movimento della Riconciliazione, a Bruxelles, il seguente appello:

Settimane fa i lavoratori della SPICER S.A., filiale di una multinazionale nordamericana hanno iniziato uno sciopero. E' abitudine corrente dei capitalisti dell'America Latina l'imporre agli operai un sindacato che li garantisca da ogni tentativo di protesta da parte degli operai stessi.

In questa maniera i potenti datori di lavoro si assicurano uno sfruttamento quanto mai efficace. Fortunatamente gli operai della SPICER S.A. hanno reagito in maniera unitaria, decidendo di creare il loro proprio sindacato, che l'Amministrazione però non riconobbe per rappresaglia; anzi procedette a 650 licenziamenti. La resistenza dei lavoratori si organizzò velocemente. Nel mese di luglio 800 operai decisero di iniziare uno sciopero. Ebbe inizio una serie di minacce, di tentativi di corruzione e di intimidazioni. Malgrado tutte queste difficoltà gli operai sono intenzionati a non mollare; il primo ottobre 28 di loro hanno dato inizio ad un digiuno pubblico. Le loro domande sono le seguenti: a) riassunzione degli operai licenziati; b) riconoscimento del proprio sindacato indipendente; c) aumento dei loro bassi salari.

Ci viene chiesto di fare almeno una di queste cose: 1) divulgare l'informazione; 2) mandare lettere e telegrammi con le richieste degli operai all'impresa: Spicer S.A.

Director General Manuel Mestre Martinez
 San Juan Ixhustepc
 Fraccionamiento Industrial La Presa
 Estado de Mexico / MEXICO;

3) chiedere l'intervento delle autorità politiche:

Presidente de la Nacion de Mexico
 Lic. Luis Echeverria Alvarez
 Los Pinos
 Mexico D.F.

Ministro del Lavoro
 Lic. Carlos Galvez Betancourt
 Segreteria del Lavoro
 Mexico D.F.

4) mandare una lettera di solidarietà agli operai per incoraggiarli nella loro dura lotta:

Frente Autentico del Trabajo
 Edificio Ignacio Ramirez
 Av. Guerrero 325 - Entrada A - Dpto 103
 Ciudad Tlatelolco
 Mexico 3, D.F.

LETTERA DI HILDEGARD GOSS SUL LAVORO NELL'AMERICA LATINA

Cari membri ed amici,

Vienna, novembre 1975

Abbiamo un problema urgente: non dobbiamo mai perdere d'occhio la situazione in America Latina e dei suoi uomini oppressi. Oggi il Brasile soffre una nuova ondata di repressione. Per superare la crisi economica il governo si è deciso per una soluzione che favorisce le società straniere e le multinazionali e di imporre alla popo-

lazione povera e al ceto medio il peso finanziario di questa situazione. Quelli che prendono posizione contro questo come il partito di opposizione legale, una parte della stampa, settore della chiesa, quelli che adoperano dei diritti fondamentali dei contadini e degli operai subiscono una persecuzione "perchè sospetti di infiltrazione comunista". Il centro della repressione è il posto di investigazione della seconda armata a S. Paulo "D.O.I." dove nelle settimane passate furono arrestate centinaia di persone, molte furono torturate in modo sadico, molti morirono così. La commissione brasiliana "Justizia e Pax" ha presentato un documento sconvolgente su questi fatti nella Conferenza Episcopale regionale che si è riunita l'ultima settimana di ottobre a S. Paulo. La paura paralizza la resistenza. L'unico uomo che in modo limitato può ancora aiutare i prigionieri politici è il cardinale di S. Paulo, don Paulo Evaristo Arns. Ma anche le sue possibilità stanno finendo.

In questa situazione si è riunito a S. Paulo dal 23 al 26 ottobre scorso, la conferenza nazionale dei gruppi nonviolenti brasiliani. Tra i circa 80 partecipanti da molte parti del paese c'erano anche 4 vescovi, furono elaborate delle misure concrete per la protezione dei diritti dell'uomo e delle famiglie di quelli colpiti dalla repressione.

Dodici delegati di questo convegno portarono queste proposte elaborate insieme alla Conferenza dei Vescovi il 29 ottobre e fecero nello stesso tempo un digiuno pubblico. Come tutto il lavoro nonviolento così anche questo convegno doveva farsi pubblicamente. La polizia sorvegliò la Casa delle riunioni. Non ci furono incidenti. La presenza di noti rappresentanti stranieri dell'azione nonviolenta erano una protezione per quelli che ogni giorno stanno in una lunga faticosa lotta per la giustizia. Tra i numerosi resoconti sulle azioni nonviolente dei contadini, degli operai, della chiesa brillò una grande speranza che il Signore rende maturo il suo popolo e lo sta conducendo fuori dalla schiavitù. Nella persecuzione matura una chiesa la quale è riempita dalla forza del Dio vivente. Nessuna tortura può distruggere la sua testimonianza per una vita di dignità e di giustizia.

La situazione nel Brasile caratterizza soltanto un aspetto parziale della strategia continentale del sistema che viene costruito in tutta l'America Latina settentrionale. Come sapete il centro di coordinamento dell'azione nonviolenta dell'America Latina vive sotto la guida di Adolfo Perez Esquivel, conduce studi e corsi sulla resistenza nonviolenta, fa pubblicazioni sulla lotta liberatrice nonviolenta dei contadini operai e della chiesa in Equador, nel Cile, nel Paraguay, in Argentina, ecc. e lancia appelli per una solidarietà internazionale con i colpiti della repressione. Negli ultimi mesi l'oppressione di questi movimenti di liberazione nonviolenta è molto aumentata, la persecuzione diventa più dura. SERVIZIO e i gruppi e le persone collegate con esso sono pronti a portare la loro testimonianza nonviolenta per la giustizia e la dignità umana fino alle ultime conseguenze.

Più che mai SERVIZIO ha bisogno del sostegno e della solidarietà internazionale e dei contributi finanziari dei nonviolenti di tutto il mondo. A Buenos Aires i collaboratori del servizio sono ormai sei persone, e bisogna finanziare i corsi di addestramento alla nonviolenza nel Nord dell'America Latina; il convegno internazionale latino-americano per il sostegno della resistenza nonviolenta mediante le chiese, sostenere i progetti nell'Equador (corsi, riunioni e la realizzazione di un sindacato dei lavoratori indiani) Colombia, Brasile (finanziamento della difesa legale). Per tutto questo dobbiamo trovare per tutto l'anno 1976 circa 30 milioni di lire. Ci rivolgiamo alle istituzioni ecclesiastiche, alle fondazioni, ma soltanto pochi sono pronti a sostenere dei progetti nonviolenti di cambiamento delle strutture.

La liberazione nonviolenta degli uomini, dei popoli, riguarda ognuno di noi, personalmente. Se noi ci stacciamo dalla società dei consumi e dividiamo fraternamente il nostro guadagno e il nostro lavoro cominciamo anche noi stessi a far parte di questo processo di liberazione di noi stessi e della nostra società, molti di noi hanno bisogno della liberazione ancora più radicale di quella dei poveri della America Latina. Preghiamo tutti voi urgentemente di darci un contributo per SERVIZIO. Senza dubbio troverete degli amici i quali ci aiuteranno in occasione delle prossime feste natalizie. Il nostro sostegno materiale è legato a quello spirituale. Chi vive nell'America Latina sa che la forza del Dio vivente vince la paura e impedisce alla speranza di morire e sa che la Resurrezione è già iniziata nella Croce. Aiutateci a dividere questa lotta nei pensieri e nella preghiera!

Uniti a voi con gratitudine

Il Comitato per L'America Latina
del Movimento Internazionale della
Riconciliazione - Sezione Austriaca

SOFFERENZE DEI CONTADINI DEL PARAGUAY

Alla fine del 1974 e all'inizio del 1975 il governo del Paraguay ha fatto grosse campagne di repressione contro i contadini paraguayani, molti di essi organizzati nelle Leghe agrarie. Molti contadini sono stati uccisi e più di mille gettati in carcere. L'8 febbraio l'esercito ha circondato Jejuí, una della comunità delle Leghe agrarie, dando fuoco ad alcune case e sparando sulla folla: otto contadini sono stati uccisi e decine arrestati. Dopo le proteste da diverse parti del mondo tutti gli arrestati meno due, sono stati liberati nel mese di luglio o prima, ma molti contadini appartenenti ad altre comunità sono ancora in carcere. Nel notiziario M.I.R. n. 55-56 abbiamo pubblicato un'ampia descrizione delle Leghe agrarie del Paraguay.

Ecco le ultime notizie della comunità di Jejuí (informazioni di "Servicio", per l'azione liberatrice in America Latina).

Jejuí

- A - In questa zona restano, attualmente, 10 famiglie di cui 9 sono senza terra.
- B - Sui 70 ettari coltivati dalla comunità la polizia ha distribuito a persone legate al governo la parte contigua ai lotti messi in vendita per aggiudicazione.
- C - Nel frattempo le famiglie dei contadini di Jejuí hanno dovuto fuggire dalla comunità e chiedere soccorso a parenti ed amici per poter sopravvivere.
- D - Finora, non è stato assegnato loro alcun pezzetto di terra. La polizia conduce un'azione psicologica mirante a spingere i contadini ad atti violenti, per poter così cercare di giustificare una repressione brutale.
- E - Nel sud della provincia di Conception e Jejuí, tra San Pedro e San Stanislao sono stati installati 8 distaccamenti militari (senza contare i tribunali e i commissariati di polizia) per controllare tutta la zona. Vi è una forte infiltrazione di elementi del partito Colorado (ufficiale) a tutti i livelli.

Infine, una delegazione della Croce Rossa Internazionale ha visitato le prigioni del Paraguay, riscontrando su molti prigionieri politici i segni ancora visibili della tortura e accertando che molti versavano in condizioni pietose, malgrado che le autorità, sapendo in anticipo di questa visita, abbiano potuto nascondere molti fatti.

MANIFESTAZIONE NONVIOLENTA INTERNAZIONALE
DI DONNE A CIPRO

Il 20 maggio del corrente anno, vi è stata a Cipro, una manifestazione di 30.000 donne venute da 70 paesi che si sono impegnate in un'azione nonviolenta in una situazione di conflitto... E' stato un atto di solidarietà con tutte le donne di Cipro: Greche, Turche, Armene, Maronite e Inglesi. Mentre la Grecia e la Turchia venivano minacciate e si tenevano comizi e la Gran Bretagna dimenticava i suoi doveri, le donne Greche si mettevano in comunicazione con le Turche. Le Greche scrivevano una lettera nella quale chiedevano, per l'amore dei loro figli, di distruggere il filo di ferro spinato della linea Attila che simboleggiava il muro di odio alzato fra le due comunità da influenze straniere; distruggerlo non con la forza ma con l'amore e la pace. Esse fecero appello ugualmente al governo turco chiedendogli di compiere ciò che aveva promesso firmando la risoluzione delle Nazioni Unite, di ritirare, cioè, le sue truppe e lasciare tornare a casa i rifugiati.

Quattro giorni prima della marcia, la stampa annunciò l'arrivo delle donne provenienti da 70 paesi. La radio turca tentò di intimidirle dicendo che la strada che portava a Famagusta era stata distrutta, che i campi erano stati minati, scavato le trincee e caricati i fucili: tutto questo contro donne armate soltanto di due lettere.

La mattina del 20 maggio, nella parte libera di Cipro migliaia di vetture, di carri, avevano lasciato le città e i villaggi per convergere su Dhekelia. La popolazione ammassata sui marciapiedi, i balconi e i tetti delle case acclamava e applaudiva le donne ad ogni passo mentre si dirigevano al posto n. 1 distante qualche chilometro. Raggiunto quest'ultimo posto greco esse osservarono un silenzio strettissimo. Due catene di donne impedivano che nessuno marciasse fuori della pista, sulle mine. Un elicottero delle Nazioni Unite le sorvolava, auto blindate dell'ONU erano nascoste nelle vicinanze, ambulanze e macchine di pompieri risalivano il corteo. Arrivate nella zona "tampone" dell'ONU piena di mitragliatrici, sacchi di sabbia e filo spinato, esse videro a distanza di qualche metro i soldati turchi e dietro ad essi le donne turche. Nella zona "tampone" l'ONU aveva messo una lunga tavola ricoperta di una bianca tovaglia, e dei bicchieri pieni di succo d'arancia. Vi erano dieci sedie da ambo i lati. Gli ufficiali dell'ONU negoziarono, ma i turchi rifiutarono alle loro donne il permesso di avvicinarsi. Due donne straniere scortate dall'ONU furono autorizzate ad avvicinarsi alla tavola e a presentare le lettere che i Turchi

non toccavano. Le donne straniere due per due continuarono ad avvicinarsi alla tavola, ma furono respinte ogni volta, mentre le donne cipriote sedute per terra le sostenevano con il loro silenzio. Il pesante calore della giornata si dissipò e si levò il vento e la pioggia cominciò a cadere. Le donne rientrarono nelle loro case ma sul posto ne restarono una quarantina che s'impegnarono a vegliare fino a quando i rappresentanti turchi avessero accettato la loro offerta. Due giorni e due notti esse restarono così e ben presto furono duecento. Nel frattempo la loro delegazione chiedeva agli ambasciatori stranieri di presentare il loro appello ai Turchi. La terza notte, una risposta dell'ambasciatore turco a Londra annunciò che il loro messaggio era stato ricevuto, e così ebbe termine la veglia.

Occorre dire che i rifugiati non sempre sono stati autorizzati a tornare a casa.

VEGLIA DI PREGHIERA PER LA PACE IN OCCASIONE DEL PELLEGRINAGGIO MILITARE INTERNAZIONALE

COMUNICATO STAMPA

Roma, 22 novembre

Alla fine della Veglia di preghiera per la pace in occasione del Pellegrinaggio Internazionale militare i seguenti movimenti e gruppi

Movimento internazionale della Riconciliazione

Movimento cristiano per la pace

Pax Christi di Roma

Circolo cattolico Ferrari

Comunità del porto di Viareggio

si sono messi d'accordo sui seguenti punti:

Sentiamo il contrasto, l'incompatibilità tra la predicazione del Vangelo e la benedizione delle armi, degli eserciti.

Pensiamo che l'assistenza religiosa ai militari non deve essere svolta da persone dell'esercito ma da assistenti religiosi che non siano inseriti nelle strutture militari.

Denunciamo infine il grave fatto che quattro persone appartenenti ai nostri movimenti tutti nonviolenti sono state impedito dal fare un dialogo con i militari pellegrini e dall'invitarli alla veglia di preghiera mediante un fermo prolungato veramente arbitrario.

Ecco il testo del volantino che è stato distribuito la sera precedente e che doveva essere distribuito anche in P.zza S. Pietro:

AI FRATELLI CRISTIANI

partecipanti al Pellegrinaggio internazionale per l'anno santo

In occasione del vostro "giubileo" i nonviolenti cristiani di Roma vi invitano a pregare insieme per costruire la pace, a meditare sulla guerra, la violenza, la tortura, la sopraffazione nel mondo.

Noi crediamo che l'amore che Cristo ci ha manifestato comporti la nonviolenza e il rifiuto della falsa forza delle armi e ci spinga a costruire una nuova umanità fondata sulla pace la giustizia e l'amore fraterno.

Pur essendo noi pacifisti e obiettori di coscienza non vogliamo rompere ogni forma di dialogo con voi, e pur auspicando una società senza eserciti e senza frontiere armate vi invitiamo a partecipare alla VEGLIA DI PREGHIERA PER LA PACE che si terrà Sabato 22 novembre dalle 18,30 alle 24 in Via Podgora 3 (di fronte al palazzo della RAI di Viale Mazzini), per aprire un franco e fraterno confronto tra fratelli nell'unico Cristo e per dialogare insieme sulla nonviolenza e sul ruolo degli assistenti religiosi negli eserciti. Per sottolineare la serietà dell'impegno alcuni di noi digiuneranno.

Movimento Internaz. Riconciliazione,
Pax Christi Roma, Movimento Cristiano
per la Pace
Circolo Cattolico Ferrari

cicl. in prop., Via delle Alpi 20, 20/11/75

- 13 -

DOCUMENTO DEI CONTADINI DELLE LEGHE AGRARIE CRISTIANE
ALLA CONFERENZA EPISCOPALE DEL PARAGUAY

Più di un gruppo organizzato di contadini adotta il nome di Lega agraria. Perciò si rende sempre più difficile di capire che cos'è una Lega agraria dal momento che questo nome è diventato sinonimo di ogni tipo di organizzazione contadina anche se non tutti siamo legati da un denominatore comune, cioè dal fatto di essere delle organizzazioni contadine di ispirazione cristiana. Il documento seguente è stato elaborato da uno dei gruppi che costituiscono le leghe e che dal 14 agosto 1971 si sono associati per formare insieme il "coordinamento nazionale delle basi cristiane contadine" (KOGA). Lavoriamo in questo senso anche adesso al coordinamento delle leghe che appartenevano alla FENALAC, che ha cessato di esistere, di altre leghe che appartengono alla FCC e di altre ancora fondate recentemente. Non si tratta di una federazione centralizzata con in alto un gruppo di dirigenti che danno gli ordini alla base. Ogni lega dal punto di vista organizzativo è indipendente dalle altre, ma le idee e le azioni sono coordinate mediante un gruppo di delegati.

ORGANIZZAZIONE

La struttura della nostra organizzazione è molto semplice. L'esperienza ci ha insegnato che per evitare il pericolo di avere dei dirigenti al vertice e un servilismo alla base, la miglior cosa è di impedire che queste leghe abbiano dei dirigenti permanenti. In questo modo siamo tutti responsabili dell'andamento della nostra organizzazione. All'inizio di ogni riunione sia di base sia locale regionale o nazionale vengono eletti un coordinatore ed un segretario. Queste cariche finiscono alla fine della riunione. La maggior parte delle nostre leghe funzionano così e abbiamo visto che questo sistema ci ha aiutato molto a formarci meglio e ad essere più responsabili. In ogni paesino esiste una comunità di base. Secondo le circostanze questa è divisa in gruppi di 8 o 12 persone che si riuniscono una o due volte la settimana.

Ogni comunità incarica due o tre persone del lavoro di coordinamento con i delegati delle altre comunità. Questo coordinamento si realizza mediante delle riunioni periodiche, circa una volta al mese. I delegati delle diverse zone di una stessa regione si riuniscono ogni tanto per coordinarsi fra di loro. Anche i delegati delle diverse regioni si riuniscono periodicamente per coordinare le loro idee e le loro azioni su scala nazionale.

Ogni lega è formata dall'unione di tutte le basi di uno stesso villaggio. I delegati eletti durante le riunioni possono sempre essere cambiati. Sono eletti da ogni base seguendo i casi concreti. Nelle riunioni essi sono i portavoce dell'inquietudine delle loro basi alle quali portano poi le conclusioni delle riunioni di coordinamento. Anche i luoghi dove ci si riunisce cambiano ogni volta.

EDUCAZIONE

L'educazione è stata sempre la nostra attività principale. Siamo convinti che senza degli uomini nuovi non potremmo mai costruire una società giusta. Piantiamo le fondamenta dell'educazione durante i nostri corsi di base che realizziamo sempre seguendo un metodo dialogato. Nei primi corsi i temi che discutiamo di più sono: la condizione contadina, i piani di Dio, l'incarnazione del Cristo, il comandamento dell'amore e i lavori comunitari. I libri che usiamo più spesso sono: il Nuovo Testamento in lingua guarany (1), i documenti di Medelin e "Vivere come fratelli" perché questi sono i libri più comprensibili fra noi. Affinchè la presa di coscienza sia realmente tale il contadino deve rendersi conto anzitutto dello stato di miseria di sfruttamento e d'imbroglio nel quale vive e scoprire le cause di questa miseria. Nello stesso tempo prendiamo coscienza della nostra dignità delle nostre qualità e del valore e della forza nella nostra fede in Cristo.

Ma sappiamo anche che tutte queste cose sono in un certo senso sepolte dentro di noi e che ci vuole un lungo periodo di formazione per fare sviluppare tutto quello che c'è di positivo dentro di noi. Ogni tanto organizziamo anche dei corsi di approfondimento su dei temi più concreti, dei temi religiosi economici e tecnici. In vari luoghi stiamo facendo esperienze delle scuole libere dove cerchiamo di dare ai nostri figli una educazione autentica e liberatrice in lingua guarany insegnando loro i principi della nostra fede e della nostra realtà contadina.

COSTRUZIONE DELLA FRATERNITA'

Cerchiamo di sostituire le strutture ingiuste che ci opprimono con delle altre strutture che ci permettano realmente di vivere come fratelli. Ma non rimaniamo con le braccia incrociate aspettando che il cambiamento di strutture si realizzi. Facciamo tutto il nostro possibile per creare delle strutture che ci permettano di vivere come fratelli. I corsi e le riflessioni li facciamo in comune, non servirebbe-

(1) Lingua degli indios del Paraguay parlata dalla maggioranza della popolazione

ro a niente se non ci sforzassimo di metterle in pratica. La nostra attività preferita è il lavoro comunitario. Talvolta i membri di una base lavorano insieme. Si cerca anche di ottenere che ogni gruppo abbia un campo da coltivare in comune. Dopo il raccolto di questo campo creiamo o aumentiamo i fondi delle cooperative di consumo. Così si riesce a comperare i prodotti di prima necessità pagando circa il 40% di meno del prezzo ordinario della regione. Quando la comunità è arrivata ad un certo grado di preparazione vende i suoi prodotti in comune. Inoltre essa provvede ai bisogni immediati. Si stabilisce per esempio un giorno della settimana che si consacra al mutuo aiuto per fare riparazioni delle nostre case, per coltivare il campo di qualcuno ammalato o per risolvere dei problemi che si presentano. Da tutte queste attività viene un sentimento comune di gioia e di speranza che manifestiamo in diversi modi, per esempio con una fioritura di poesia, con la composizione di canzoni nostre in lingua guarany. Scopriamo veramente la nostra umanità. Un orizzonte nuovo si apre dinanzi a noi per la nostra vita.

L'eventualità di una azione violenta e disperata svanisce a poco a poco.

LA LOTTA CONTRO LE INGIUSTIZIE

Sarebbe molto bene vivere in comune come dei fratelli se ci si lasciasse vivere tranquillamente per poterci organizzare bene. Ma appena cominciamo ad aiutarci l'uno l'altro diventiamo il bersaglio di incomprensioni, di calunnie e di persecuzioni. Questi che vivono da noi sembrano essere particolarmente interessati a fare in modo che non si possa pensare ed organizzarci in modo autonomo. Ecco perché dobbiamo sforzarci per combattere la nostra difesa. La nostra forma principale di lotta consiste giustamente nel condurre una vita fraterna. Di fronte alle calunnie cerchiamo, dove è possibile il dialogo. E se questo non è possibile lasciamo che la nostra solidarietà e l'amore che ci unisce, testimoni e parlino per noi. Qualche volta le circostanze ci costringono a passare all'azione diretta ma la nostra linea di difesa ha sempre seguito i principi della nonviolenza. Noi crediamo che l'amore e l'unità sono le armi più potenti che noi contadini possediamo. Spesso quando un contadino è stato imprigionato ingiustamente abbiamo fatto delle manifestazioni pacifiche in suo favore. E abbiamo fatto delle azioni di protesta tutte le volte che qualcuno di noi subiva una ingiustizia e abbiamo sempre adottato la tattica dell'azione nonviolenta. Se è possibile pensiamo di continuare così, comprendiamo la reazione di molte persone che non conoscono bene la nostra comunità e che interpretano in maniera negativa le nostre manifestazioni pubbliche anzitutto se prestano fede alle calunnie che vengono diffuse sul nostro conto. Ma domandiamo alle persone di buona volontà di avvicinarci senza pregiudizi. Certo, commettiamo molti sbagli, ma non dimenticate che siamo dei contadini che lottano per la prima volta per difendersi dalle numerose ingiustizie delle quali sono vittime. Se qualche volta diventiamo nervosi e diciamo delle cose sgradevoli, vi chiediamo perdono perché non è questo che vogliamo. Siamo un'organizzazione che cerca di formare le persone e siamo alla ricerca di una via veramente contadina, una via in comune più umana. Possiamo sbagliare ma abbiamo il diritto di imparare a correggerci.

I DUBBI DELLA GERARCHIA

Ogni tanto accade che alcuni sacerdoti e vescovi criticano la nostra organizzazione ed esprimano molti dubbi su di essa. Dicono che non vogliamo accettare la predicazione, che non accettiamo l'autorità della gerarchia, che trascuriamo i sacramenti, che non amiamo parlare delle cose elevate. Dicono che disprezziamo i ricchi e che crediamo di essere i soli veri cristiani, che creiamo delle divisioni in classi sociali, che fomentiamo l'odio e il fanatismo, che siamo degli "esclusivisti".

Anzitutto vogliamo che si constati pubblicamente che vogliamo essere cristiani autentici nel segno della Chiesa cattolica. Come laici ci sentiamo parte integrante della Chiesa. E' proprio la nostra forza cristiana che ci spinge a organizzarci. Nei nostri passi ci ispiriamo alla Sacra Scrittura, ai documenti del Concilio Vaticano ed a quelli della Conferenza di Medellin, alle lettere pastorali dei nostri vescovi. Con tutta la nostra buona volontà vogliamo mettere in pratica questi documenti. Non siamo contro la gerarchia, i preti, il messaggio o la vita sovranaturale. Ma vogliamo che tutto questo sia autentico. Talvolta sembra che siamo esigenti con la gerarchia e che forse anche manchiamo verso questa, ma siamo convinti che in quanto laici responsabili dobbiamo manifestare il nostro zelo e il nostro amore verso la Chiesa, perché ci rattrista il fatto che ci si getti in faccia dei fatti e delle situazioni che concernono una certa parte del clero e che spesso rendono difficili e insudiciano altre testimonianze veramente cristiane. Non siamo neanche contro i ricchi in genere senza distinguere le persone, ma abbiamo il diritto di difenderci da quelli che ci sfruttano. Crediamo che il più grande servizio che possiamo rendere loro in quanto cristiani è proprio di aiutare a non essere più degli sfruttatori.

Non siamo noi che abbiamo creato la divisione in classi sociali. Ci siamo sem-

plicemente resi conto che questa divisione esiste da molto tempo. Il nostro desiderio è proprio quello di lavorare a far sparire questa divisione mediante l'amore fraterno. E' anche falso che noi crediamo di essere i soli veri cristiani. Al contrario ci sembra che la coesistenza di diverse organizzazioni nel seno della chiesa che tutte contribuiscano a formarla sia un fatto positivo. Se qualche volta ci scappano delle critiche negative è che siamo dei peccatori ma faremo del nostro possibile per correggerci anche se siamo seriamente preoccupati per il fatto che esistono delle organizzazioni che si chiamano "cristiane" ma che non prendono nessuna iniziativa di fronte alla condizione di ingiustizia nella quale si trovano i loro fratelli. Riconosciamo che il metodo che seguiamo presenta dei rischi e che forse le nostre affermazioni possono talvolta sembrare eretiche, ma non sono quelle le cose che vogliamo dire.

Spesso i nostri tentativi falliscono. Ma crediamo che non sia soltanto per il nostro errore perchè i vescovi e i sacerdoti che ci criticano, ci giudicano da lontano basandosi su delle informazioni indirette senza mai avvicinarsi a noi per aiutarci. E' come se qualcuno ridesse di un contadino perchè il suo carro si è sprofondato senza fare niente per avvicinarsi a lui ed aiutarlo. E' proprio lì dove nessun sacerdote sta con noi che nelle leghe siamo di fronte ad un numero più grande di problemi.

Chiediamo ai vescovi ed a tutti i sacerdoti di buona volontà di avvicinarci con amore e comprensione e di aiutarci a formare delle vere comunità cristiane. Pensiamo che una cooperazione da parte della gerarchia sia assolutamente necessaria e molto urgente. La disperazione dei contadini sta toccando limiti allarmanti. Se voi non vi sforzate molto rapidamente di comprendere i nostri problemi attuali e di aiutarci ad organizzarci come cristiani sarà presto impossibile impedire una violenta esplosione di disperazione con conseguenze che potrebbero essere tragiche. Ci aspettiamo molto dalla gerarchia cattolica.

Non rompete le nostre speranze prendendo un'attitudine sospettosa esprimendo delle critiche senza fondamento. Venite ad aiutarci sulla nostra terra altrimenti questa tentazione che ci mormora basso basso all'orecchio e che dice che il comunismo è l'unica speranza potrebbe tradursi in realtà.

LA NOSTRA AUTONOMIA

Forse la causa principale del sospetto della gerarchia è il fatto che dichiariamo di essere un'organizzazione autonoma. Così non sanno più in quale delle strutture ecclesiali attuali sistemarci. Per dire la verità non comprendiamo molto questo problema, ma con l'aiuto di alcuni preti abbiamo cercato di risolverlo. Il Concilio dà il seguente consiglio ai laici: "nel rispetto delle esigenze della fede e pieni della sua forza essi non dovrebbero cessare di inventare delle nuove iniziative se questo è necessario e poi realizzarle" (La Chiesa nel mondo contemporaneo 43). Il Papa Giovanni XXIII dice che i fautori principali dello sviluppo economico, dell'evoluzione culturale e del progresso sociale delle campagne debbono essere i diretti interessati cioè i contadini. (Mater et Magistra 144).

Secondo i documenti di Medellin la maggior parte dei documenti cristiani precedenti ha fallito "a causa del frequente diniego della pratica della loro legittima autonomia" (Movimento dei laici, 5).

Ecco perchè noi, contadini cristiani, vogliamo penetrare di spirito cristiano la mentalità le consuetudini grazie alla nostra propria iniziativa e senza aspettare passivamente delle conseguenze delle direttive, e così per le leggi e le strutture della comunità nella quale viviamo (Paolo VI, Populorum Progressio, 81).

Crediamo trovare la spiegazione di questa responsabilità che consiste nel creare un'organizzazione cristiana autonoma di tipo nuovo, nel documento del Concilio che tratta l'apostolato dei laici e che dice che numerose iniziative apostoliche si costruiscono grazie alla libera volontà dei laici.

Queste iniziative sono rette dalla loro prudenza e dal loro discernimento. In certe circostanze la missione della chiesa può realizzarsi meglio grazie a queste iniziative, ecco la ragione per la quale esse sono spesso lodate e raccomandate dalla gerarchia. Ma nessuna iniziativa può darsi la denominazione "cattolica" se non c'è il consenso dell'autorità ecclesiastica (Apostolato dei laici, 24).

Questo riconoscimento trova il suo fondamento nei diritti, dei quali i laici godono in seno alla Chiesa: "sempre mantenendo il principio dei collegamenti indispensabili con l'autorità ecclesiastica i laici hanno il diritto di dare il proprio nome a quelle associazioni che esistono già" (n. 19).

La gerarchia non deve togliere niente alla libertà d'azione che è necessaria ai laici (n. 24).

Questa autonomia è necessaria ai laici, nella chiesa essi sono dei membri adulti pienamente responsabili a livello personale e sociale, come è indicato nei documenti di Medellin: "la maturità spirituale e morale dipende in larga misura dall'accettazione cosciente delle responsabilità in un clima di autonomia" (Pastorale d'insieme, 10).

L'autonomia della nostra organizzazione implica però dei profondi legami non soltanto con la gerarchia ma con tutta la chiesa perché noi siamo cristiani. Se questi legami non esistessero la nostra organizzazione sarebbe soltanto una setta. Questi legami sono una vera comunione, si basano sulla coscienza che oggi dobbiamo cercare tutti insieme la verità del Cristo e che Egli ha lasciato sulla terra i suoi preti e i suoi vescovi affinché il suo Messaggio sia conservato nella sua integrità e che non si perda. Questi rappresentano il legame che unisce tutti i cristiani e che fa in modo che essi costituiscano nel loro insieme il Corpo di Cristo. Per i preti e vescovi, la più potente forza liberatrice della storia, cioè la grazia del Cristo, giunge fino a noi.

LA MISSIONE DEI PRETI NELLA NOSTRA ORGANIZZAZIONE

Quando diciamo che la nostra è un'organizzazione cristiana autonoma non vogliamo dire che non abbiamo bisogno dei preti. Al contrario, essi contribuiscono in modo determinante alla nostra ricerca. Possono aiutarci molto efficacemente a risolvere i nostri problemi educativi. In mezzo a noi essi sono i coordinatori e i maestri per quel che concerne l'interpretazione della parola di Dio. Rappresentano il Cristo in una maniera speciale. Il loro dovere è di aiutarci a comunicare con Lui. In modo particolare sono responsabili dello spirito di carità liberatrice di noi tutti. Hanno il potere di presiedere le nostre riunioni eucaristiche che sono proprio la forza e il simbolo della nostra carità fraterna. Quando noi abbiamo agito male verso i nostri fratelli essi possono, nel nome di Dio, ristabilire l'armonia in mezzo a noi. Inoltre ci portano la presenza della gerarchia. Il loro ruolo essenziale è di essere gli animatori della nostra fede, l'emblema e la forza motrice della nostra organizzazione. Il loro lavoro in mezzo a noi è della massima importanza, perché l'esperienza ci ha insegnato che se noi non riusciamo a possedere questo spirito di fede cristiana non riusciremo mai a realizzare la fraternità. Abbiamo bisogno di un grande numero di sacerdoti e religiose di questo tipo.

La realizzazione concreta delle nostre azioni temporali dipende unicamente da noi, in quanto laici responsabili della costruzione di un mondo più giusto. La maggior parte dei problemi che abbiamo avuto con i sacerdoti è stata causata dal fatto che essi hanno voluto imporsi come direttori e amministratori delle nostre attività temporali.

Noi domandiamo ai sacerdoti nostri fratelli di non voler manipolare la nostra organizzazione e di sforzarsi di abbandonare lo spirito paternalista che è stato loro inculcato.

* * *

* * *

* * *

Fine della descrizione dell'esperienza di Nicoletta, compagna dell'Arca iniziata nel Notiziario M.I.R. n. 62:

Dirigevo un gruppo di amici dell'Arca.

Per due mesi vissi nella casa comunitaria di Via Losserand a Parigi, dove provai la convivenza. Già negli anni precedenti avevo preso la direzione dei gruppi, gruppo di Azione Civica Nonviolenta con Rosamaria, gruppo di amici con Isabella.

Il momento era venuto. Era tempo di rientrare. Io venni in primavera ed entrai la festa di S. Giovanni Battista nel postulato.

Vidi ancora due o tre volte aprirsi le gemme rosa delle querce prima di fare i voti e di sposare il mio Adamo, detto anche Michele Cicogna. La nostra alleanza porta il sigillo dell'Arca. Noi siamo legati a vita in questa doppia alleanza da un lungo filo d'oro.

Ancora non conosco il cammino delle altre tappe. Né "di tappa in tappa" dove si trovi la Casa piena di amici dove attende l'Amico degli uomini. Ma so quello che cerco, la Casa del Padre.

PAGINE DELLA COMUNITA' DELL'ARCA

Continuiamo la pubblicazione delle pagine della Comunità dell'Arca Comunità Gandhiana ecumenica. Ricordiamo che è stato inviato a tutti gli abbonati del Notiziario M.I.R. l'opuscolo "Comunità dell'Arca". Chi non l'avesse ricevuto può richiederlo.

CONVERSIONE

INTRODUZIONE ALLA MEDITAZIONE

Da molto tempo porto bastone, bisaccia e barba.

A furia di bilanciarmi da un piede all'altro, ho finito col dimenticare ciò che mi hanno insegnato a scuola, col dimenticare ciò che ho letto sui libri.

I pochi pensieri che mi restano, sballottati a lungo nella testa con uno sgradevole rumore, rinsecchiti all'aria e al sole, si sono ridotti quasi a nulla.

E' da imbecille il dire cose ovvie con gran fervore, è come se le si fosse inventate or ora. Perdona, amico, se ora non so fare altro.

Altro non so che cose talmente evidenti che un uomo intelligente disdegna dirle, talmente evidenti che la maggior parte degli intelligenti hanno finito col dimenticarle.

Non si impara a danzare con un libro.

E nemmeno a meditare.

Per questo è onesto prevenire, per quel che è possibile, le illusioni, gli scorggiamenti e i malintesi: non sarà sufficiente leggere questo libro per ricevere l'insegnamento di vita che vorrebbe trasmettere.

Occorre in più la presenza, la sorveglianza, l'incoraggiamento o il freno moderatore, la scelta del momento, la sollecitudine rispettosa dell'originalità di ognuno, e il calore dell'amicizia.

Queste cose non si possono dire, e meno ancora scrivere, non si può trasmettere che mostrandole, o ancora spingendo colui che cerca la verità a scoprirle lui stesso, in lui stesso.

E poi, il vero argomento di tutto questo discorso è il silenzio.

Questo insegnamento non è propriamente religioso. Non si oppone né si sostituisce a nessun insegnamento religioso.

Noi non ci collochiamo né al di sopra, né contro, né a fianco, ma ci collochiamo al di sotto.

Il nostro compito è di "preparare un popolo ben disposto". Le verità non possono germinare sul bitume che sono le morali e le filosofie correnti.

Noi siamo dei distruttori di asfalto.

E' un compito ben più umile, ma indispensabile, universale e spesso trascurato.

Questa dottrina non ha nulla di personale. Il suo valore non ha alcuna proporzione con i meriti o i demeriti di colui che la esprime, perché non è qualcosa di lui che egli dà ai suoi simili, piuttosto è lui che si è dato ad essa e che ne vive, ed egli chiama altri a donarcisi e a viverne.

Si citeranno passi del Vangelo e passi della Bibbia, come pure saranno citati dei saggi che non appartengono alla nostra tradizione. Non bisogna concludere che si tratta di un insegnamento sincretico, fatto di massime, precetti e consigli raccolti qua e là. Esiste un fondo comune a tutte le tradizioni, e ognuno purché si sottoponga ad una preparazione appropriata può ritrovare in se stesso le cose evidenti di questo fondo comune. Il motivo dominante dell'insegnamento è l'unità della vita, e il suo carattere fondamentale è quello di formare una unità vivente.

Da quale segno voi riconoscerete che voi siete stati chiamati a questo insegnamento piuttosto che ad un altro?

Se leggendo voi penserete: "Bah! so già tutto questo!" voi avrete ragione, perché queste sono cose semplici, chiare e che camminano da sole, e chiunque può avere ragione a credere che le sa già. Allora avrete ragione anche a pensare che voi dovete cercare altro.

Se al contrario voi direte: "E' strano, è originale, non ho mai sentito niente di simile" allora non direte tutto. Dite piuttosto: "E' scandaloso, questo fa crollare tutto". Comunque questo non è per voi.

Ma se, leggendo, vi sembrerà di seguire il vostro proprio pensiero, se questo scritto vi parlerà attraverso la vostra voce interiore, se voi non solamente com-

prenderete queste cose, ma le riconoscerete per il vostro bene e tuttavia ne sarete colpito come da una cosa del tutto nuova, se non solamente vi daranno il senso della novità, ma anche quello di esserne rinnovati interiormente, allora questo sarà il segno, ed è una chiamata. Venite, prendete, date e fate!

Non sono qui per istruirvi, per alimentare la vostra curiosità; e quando anche voi m'aveste ascoltato per tutto un anno, voi non avrete un esame da sostenere.

Io sono qui per suscitavi, cioè per darvi degli elementi di lavoro, di lavoro interiore. Se voi volete comprendere il Vangelo o altro libro di vita, non aspettatevi da me che ve lo faccia comprendere (ammesso anche che io lo capisca). Se voi volete veramente seguire il mio insegnamento, occorre che voi siate degli attori e non degli uditori, occorre che voi cerchiate questa verità che si trova solamente da soli attraverso la chiarificazione interiore.

I libri di vita non sono una scienza universitaria, e non sono una lezione che si impara. Se essi si esprimono attraverso enigmi, è perché mai davanti ad essi lo spirito deve restare passivo, e mai si aspetti che la Verità gli sia servita bella e pronta.

Se voi volete acquistare delle orecchie per intendere, se volete leggere i libri di vita fruttuosamente, aprite il libro dopo l'esercizio corporale e quando siete riusciti a concentrarvi profondamente, aprite di preferenza alla pagina che avete letto recentemente. Quando i nervi saranno distesi, l'intelletto calmo, il cuore chiarito, allora voi dovrete solo leggere e lasciare risuonare le parole dentro di voi, e voi sarete penetrati dal loro significato, soprattutto se avete pregato che l'intelligenza vi sia data, il che è una grazia immensa e sempre gratuita.

Solo allora voi raggiungerete la sola conoscenza che è valida.

LETTERA AGLI AMICI

Questa lettera è stata scritta da Chanterelle per il n. 10 di Nouvelles de l'Arche, dell'estate del '75. Purtroppo dopo la sua pubblicazione le condizioni di Chanterelle sono peggiorate e attualmente è molto grave. Insieme a Shantidas sta in digiuno da più di 20 giorni come estremo tentativo umano di resistere al male. Nel pubblicare questo suo scritto raccomandiamo Chanterelle alla preghiera di tutti gli amici. Preghiamo il Signore perché possa conservare fino all'ultimo quella serenità e quella forza d'animo che fino a questo momento hanno caratterizzato tutto il decorso della malattia.

Sposandoci, ventisette anni fa, avevamo certo l'intenzione di abbandonare tutto quanto avevamo vissuto fino a quel momento per rispondere alla chiamata del Signore, affinché lo slancio del nostro amore non si arrestasse a noi e alla nostra salute.

Fondando a Tournier la prima comunità rurale, noi ci donavamo a corpo morto nei bisogni e nelle preoccupazioni senza fine, con una buona volontà uguale solo alla nostra goffaggine.

E io sono sempre stata sofferente e stanca, anche quando non facevo niente; e per me ci fu la cucina dal focolare con la legna secca raccolta ogni giorno, i pesanti bucati in un buco d'acqua in fondo al prato, i panni nella carriola e gli zoccoli sul pendio fangoso, la spazzatura, le stoviglie, il rammendo... Per Shantidas, il poeta vagabondo, il lavoro, i cavalli, l'orto, il dissodare... e la cura delle anime.

C'era anche la meditazione a prima mattina, la preghiera comune, il richiamo a ogni ora, questi momenti di raccoglimento e di invocazione così severamente guadagnati, così fugaci che ci lasciavano solo il rimpianto di vederli passare senza che noi avessimo saputo afferrarli... Ah, sì Signore! E' per Te, per il Tuo servizio, per quello dei nostri fratelli, che noi lavoriamo, ma l'eccesso di lavoro e delle preoccupazioni ci impedisce, piuttosto che condurci a Te!

Poi vennero i tempi di Bollène ove i nostri compagni presero l'incarico della cucina e del bucato e io fui assegnata alla corrispondenza, all'accoglienza, alla preparazione di giri del Pellegrino e dei raduni per grandi feste. La posta aumentava di anno in anno. Ed erano appelli talvolta strazianti da tutte le parti del mondo, fili tesi e vibranti che ad ogni costo non bisognava spezzare... E' bello, ma come sarebbe più bello potersi rivolgere a Te solo, Signore, e rimanere al tuo ascolto giorno e notte!

Poi verso il 1962 il Pellegrino credette opportuno condurmi nei suoi viaggi e di unire alle sue parole le nostre belle canzoni antiche e nuove per rallegrare i nostri amici e attirarne degli altri. E certamente per me è sempre una gioia cantare all'arcolajo o per la strada o in chiesa, ma affrontare il grande pubblico è tutta un'altra cosa! Saltare dal treno in un aereo, cambiare ogni tre giorni clima, lingua, compagnia, subire i riflettori della stampa e le visite ufficiali con la nausea e l'esaurimento... Dappertutto, in America del Sud, in Canada, in Spagna, la

accoglienza è calorosa, le sale piene e pronte ad applaudire; i gruppi di amici ci fanno festa, una festa che viene dal cuore. E tutto questo successo, se pesa sulle nostre spalle, serve alla nostra causa che è la Tua! Ma quando uscirò da questo vertice?

Ed eccolo qua! L'esaudimento è venuto. Io sono, finalmente, sola davanti a Te. L'esaudimento è venuto con la malattia improvvisa.

"Io non ne trovo che uno solo a mio fianco: E' a causa delle corde che ti legano?" dice Gesù in croce al buon ladrone (nella 'Passione' di Shantidas).

Sarà mio malgrado che provo questo faccia a faccia con la sofferenza di Nostro Signore?

Da ogni parte sono arrivate lettere di compagni, di amici vicini e lontani che annunciano preghiere continue e digiuni per la mia guarigione.

E' questa la Tua volontà, Signore?

Quanto tempo mi concedi per pregarti, ascoltarti, guardarti, lodarti, cantarti quaggiù?

Cari compagni, cari amici, che tutto il bene che voi mi volete ricada su voi come è caduto su me, qualunque cosa succeda.

Il male, che era molto grave sembra vinto. I medici sono sconcertati. Non bisogna parlare troppo presto e senza prudenza, ma forse si tratta di un miracolo. Lodia mo dunque e benediciamo il Signore e serviamolo con tutte le nostre forze e quando non ne abbiamo più che Egli si glorifichi nella nostra debolezza.

Chanterelle.

AMICI SCRIVETECI!

Caro amico,

questa lettera vuol essere l'occasione per riprendere i contatti fra coloro che hanno partecipato ai campi dell'Arca, o, più in generale, fra tutti coloro che sono in qualche modo interessati alle attività e al pensiero di questa comunità.

A settembre durante il campo di Fiesole abbiamo tutti sentito l'esigenza di continuare a incontrarci, per sentirci in qualche modo legati fra di noi da speranze e pensieri comuni.

Questo naturalmente è il primo passo. Questo è il primo semplice gesto che possiamo fare affinché l'Arca diventi, poco alla volta una realtà tra noi.

L'Arca infatti è una comunità di persone in mezzo al vasto altopiano dell'Escandorgue, ma l'Arca è anche un movimento, cioè una realtà, nata per coinvolgere la società tutta, almeno come richiamo costantemente presente ad un'alternativa radicale. In questa prospettiva assume grande importanza il ruolo di quelle persone o di quei gruppi di persone che, pur non vivendo integralmente la vita della comunità e magari condividendone solo alcuni aspetti, si sentono ad essa vicini, ed in qualche modo ne diffondono il messaggio, come assi di una ruota che trasmettono fino all'estrema periferia il movimento che nasce al centro, nel fulcro della ruota stessa.

Questa è la funzione degli Amici dell'Arca; un impegno ancor più forte è quello degli Alleati dell'Arca, che accolgono integralmente l'insegnamento dell'Arca e si impegnano con una promessa a continuare nel mondo, per quello che è loro possibile, l'opera della comunità-madre.

Quest'anno, dopo tre campi dell'Arca in Italia, è forse giunta l'ora di un'attività intesa a concretizzare queste prospettive.

Ciò che basta per incominciare è semplice e alla portata di tutti.

Formare un gruppo di Amici dell'Arca significa soprattutto impegnarsi ad approfondire insieme i temi della nonviolenza gandhiana, attraverso letture, riflessioni, preghiere.

Si può stabilire un incontro settimanale, prendere per guida un testo di Shantidas, e incominciarlo a leggere, evitando discussioni intellettuali, ma piuttosto riflettendo a livello della propria vita sulla parola letta.

Il gruppo può avere delle attività esterne, che potrà scegliere liberamente (obiezione di coscienza - aiuto al terzo mondo - controscuola - laboratori di artigianato, ecc.).

Fra tutti questi gruppi di amici dell'Arca è poi possibile realizzare una serie di scambi, di cui si è già discusso durante il campo di quest'anno.

E' possibile per esempio scambiare l'ospitalità. Chiunque è disponibile in questo senso può inviare il proprio indirizzo.

Un altro scambio possibile è quello dell'esperienza in qualche lavoro artigianale. Ci sono già alcuni amici dell'Arca disposti ad insegnare ad altri, dietro un piccolo compenso da stabilirsi in comune, le pratiche della falegnameria o del lavoro del cuoio, o del vimini o della tipografia.

Di queste persone disponibili si farà dapprima un censimento, poi se ne faranno conoscere i nomi e gli indirizzi a tutti gli altri.

Sarebbe molto bello che tutte queste possibilità si realizzassero in modo che

la nonviolenza entrasse in noi e attraverso di noi negli ambienti dove viviamo e la voriamo.

A gennaio poi avremo un'altra grande occasione di riflessione e di incontro. Shantidhas verrà in Italia per un giro di conferenze in tutto il paese.

Ogni gruppo di amici che voglia ospitarlo nella propria città per organizzare un dibattito pubblico e un incontro più ristretto di probabili amici, deve scrivere immediatamente indicando i giorni più opportuni.

Il viaggio di Shantidas sarà preceduto dalla pubblicazione (nei quaderni di Ontignano dell'amico Giannozzo Pucci) di un suo libro in italiano, comprendente passi scelti dalle sue opere, i quali cercano di sintetizzare il suo insegnamento in non molte pagine.

Questo libro (del prezzo indicativo di 2/3.000 £) verrà inviato gratuitamente a tutti i partecipanti al campo di quest'anno, che si è chiuso con un residuo attivo. Chiunque può incominciare a prenotarlo, tenendo conto che questo libro è il più adatto per le riflessioni settimanali di un eventuale gruppo di Amici dell'Arca; altri libri utili allo stesso scopo sono Approches de la vie interieure, e Commentaire de l'Evangile, ambedue edizioni Denoel, Parigi.

Quest'anno per ricevere il Notiziario M.I.R. che ospita le pagine degli Amici dell'Arca è necessario farne esplicita richiesta, abbonandosi direttamente al Bollettino (£ 2.000 sul CC 1/43944 intestato a F. Onorati, c/o M.I.R., Via delle Alpi 20-00198 Roma, specificando "Arca" nella causale). Infatti finora avevano sostenuto le spese della stampa i gruppi di Napoli e di Ercolano.

Con la speranza che quest'anno porti buoni frutti, ti salutiamo fraternamente.
Pace Forza Gioia

Gruppi di Napoli e di Ercolano

Pro-memoria: 1) effettuare il versamento per l'abbonamento al Notiziario M.I.R.
2) scrivere a G. Tammaro, Contrada Patacca 13 Ercolano (Napoli) sui seguenti punti: se si è disponibili per l'ospitalità di amici, se si sta cercando di formare un gruppo di Amici dell'Arca, se ci si vuole preparare a diventare Alleato dell'Arca, se si è disposti ad insegnare un lavoro artigianale, o se si è disposti ad apprendere spostandosi presso un Amico, se si desidera che Shantidas passi per la propria città ed eventualmente in quali giorni di gennaio o febbraio, e se si vuole prenotare il prossimo libro di Shantidas.

NOTIZIE E PROGETTI

La ripresa dei voti è avvenuta durante la festa di S. Giovanni, veglia memorabile. Due nuove coppie sono entrate nei voti e quattro coppie di compagni nei voti perpetui. Dionel e Teresa hanno lasciato il loro ritiro dell'altopiano delle Ande per riprendere la croce con noi.

Mai la comunità è stata più unita e più salda. Nello stesso giorno è stato celebrato il matrimonio di Isabelle, figlia degli Arondeaux, compagni, con il grande Louis, compagno, mentre alla fine di maggio la secondogenita degli Arondeaux, Monique, si sposava con Daniel Vigne, figlio di René e di Luce, compagni.

La Comunità urbana di Grenoble non ha dato i frutti che si potevano sperare. Ha chiuso in giugno. Jo Pyronnet e Christiane hanno raggiunto la piccola comunità carismatica di Monta che oggi ha preso il nome di S. Croce e si è installata un po' distante dalla città. Questa comunità, nata dall'Arca, ha cominciato con i nostri novizi Monique e Denis Blanchon come comunità di obiettori di coscienza. Il rinnovo carismatico l'ha trasformata. Il Vescovo presta loro la cripta di una chiesa antica ove ogni settimana essi animano una riunione di preghiera alla quale partecipano centinaia di fedeli.

Il Capitolo Generale si è tenuto negli ultimi giorni di agosto.

Il quarto volume del 'Viatique' di Shantidas, intitolato 'Rien qui ne soit Tout', è apparso presso Denoel.

E' uscito il n. 10 di Nouvelles de l'Arche (da cui sono tratti l'articolo e le notizie precedenti) che tratta: Il Capitolo Generale - L'autorità e le origini della violenza - Lettera agli amici - Notizie e progetti.

Ricordiamo che l'abbonamento a Nouvelles de l'Arche (dieci numeri l'anno) costa 25 franchi (circa 4.000 £) da versare tramite conto corrente internazionale a Amis de Lanza Del Vasto, 1061-09, Montpellier, Francia.

SOS PER UN BAMBINO CONTADINO DEL PARAGUAY:

Tutte le sezioni europee del M.I.R. sono pregate di aiutare un ragazzo di 11 anni, Indios, molto povero, che sta perdendo la vista se non viene operato (trapianto della cornea). Chiediamo a tutti di aiutarci a trovare un ospedale dove può essere operato gratuitamente, un oculista disposto a fare l'operazione e delle persone che aiutino a pagare il viaggio dal Paraguay in Europa. Rivolgersi al M.I.R., via Alpi, 20 - Tel. 06/863326.